

**FRANCESCO BONO, *L'«assai e scelta biblioteca» dei notai Visconti. Libri e cultura illuministica in una famiglia dell'élite lombarda, Milano, Cisalpino, 2019, (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia; 75), 408 pp., ISBN 978-88-205-1118-0, 40 €.***

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12694>

**R**ecentemente giunta per donazione nel patrimonio della Biblioteca Universitaria di Pavia, l'importante e significativa raccolta libraria dei notai settecenteschi pavesi Visconti, ultimamente appartenuta alle famiglie Gabba (che conta vari docenti universitari e l'accademico dei lincei Emilio, cui il volume è dedicato) e Franchi Maggi, è ora studiata valorizzandone soprattutto il contenuto intellettuale intrinseco e il significato culturale delle opere ivi registrate.

Si tratta di 1908 titoli che denunciano sia il legame inestricabile della famiglia con l'ambiente socioculturale urbano sia l'appartenenza della stessa ad una borghesia di uffici e funzionari che caratterizzò a lungo città (e regione) nell'ultima età moderna e nei decenni prerivoluzionari, allorché l'ambiente intellettuale e culturale dell'Ateneo promuoveva lo svecchiamento economico-sociale e istituzionale essendo a sua volta oggetto di riforme governative strutturali non esigue e fungendo, almeno in parte, da cinghia di trasmissione delle medesime.

La ricerca ora pubblicata si divide in due parti: l'edizione vera e propria del catalogo settecentesco è preceduta da una ricca introduzione che dipana molti aspetti nevralgici sollevati dal documento medesimo. Mette a fuoco la storia urbana della famiglia Visconti; tratta l'attendibilità di una possibile stima monetaria della raccolta; analizza il nucleo dei libri legali usati per mestiere dai membri togati della dinastia (spariti i glossatori e commentatori quattro-cinquecenteschi rimangono i testi statutari e le nuove fonti normative del Settecento); valuta la presenza del pensiero giansenista (che a Pavia è filogovernativo e giurisdizionalista) nei vari volumi registrati accanto ai testi fondanti del pensiero illuminista (internazionale ma anche lombardo), alle opere di storiografia (francese e inglese, con poca storia locale), di antiquaria e letteratura (buona la sezione di opere straniere). Emerge un ricco e articolato panorama librario che configura (p. 54) «un equilibrio tra la dimensione locale e lo scenario storico generale» e che ora potrà stimolare negli studi futuri ulteriori analisi e curiosità: su tempi e modi di approvvigionamento di quel materiale librario, per esempio, o su fonti e procedure di informazione bibliografica alla base dei medesimi acquisti e su cui ovviamente questo documento nulla può dire; oppure sulla rappresentatività quantitativa delle varie aree tematiche in rapporto alle zone produttive o scansioni cronologiche del manufatto registrato.

Il catalogo manoscritto, che nel corso della odierna donazione non parrebbe sia stato depositato unitamente ai volumi, e che ebbe altra redazione o confluì in qualche modo in un elenco novecentesco steso dagli ultimi proprietari ma non approfondito dall'indagine, non ha numerazione progressiva degli elementi. Il documento è trascritto ricopiando in sequenza, numerandole, le varie voci già ordinate alfabeticamente con indicazione di posizione di scaffale e ripiano. Le voci, quasi sempre su un'unica riga di scrittura (come traspare dalla fotografia che ne riproduce una pagina), sono composte dal cognome dell'autore, titolo molto scorciato, anno e città di stampa, formato o numero dei volumi. A ciò lo studioso fa seguire, a scopo identificativo e di ricerca, la scheda bibliografica descrittiva esemplata sull'opac nazionale o locale.

Non è rivolta, nello studio, specifica attenzione biblioteconomica alle antiche indicazioni di collocazione originaria del materiale librario, ma il curioso lettore moderno potrà desumere la primitiva spazialità della raccolta servendosi delle indicazioni di posizione registrate dal manoscritto, ricostruendo così non tanto il luogo occupato dai volumi in casa Visconti, quanto l'ordinamento tassonomico della raccolta. Molti di quei volumi oggi sono parte del patrimonio della Biblioteca Universitaria di Pavia che, nelle parole dell'autore (p. 58), «ha completato l'opera di inventariazione» (catalogazione? registrazione patrimoniale?). Egli precisa che «la scheda bibliografica preceduta da un asterisco» indica un'opera irrintracciabile nell'attuale patrimonio della predetta biblioteca, ma forse per evitare ambiguità interpretative e facilitare l'utente sarebbe stato comodo suggerire la dimensione quantitativa di tale aspetto (quale percentuale della raccolta Visconti è assente dai fondi locali odierni e dunque dispersa? quale percentuale di opere era già posseduta dalla biblioteca ricevente?) fornendo inoltre indicazione della collocazione attuale assegnata dal nuovo ente conservatore a quei nuovi volumi arrivati nei fondi.

Corredano l'importante studio utili apparati che ne semplificano la fruizione: una appendice documentaria, in sostanza riproduzioni fotografiche di frontespizi antichi e della scaffalatura lignea privata ove era conservata la raccolta in casa degli ultimi proprietari; l'indice degli autori; quello degli editori-tipografi e dei luoghi di edizione.

La ricerca è pubblicata nella storica e prestigiosa collana «Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia» che fa capo all'ultraquarantennale CeSUP - Centro per la Storia dell'Università di Pavia. Dal sito istituzionale dell'ente (<http://cesup.unipv.it>) vetrina programmatica del proprio operare e delle proprie finalità istituzionali, emerge l'intera attività editoriale promossa dall'Università di Pavia e in particolare: la pubblicazione, in libera consultazione, della prosopografia dei docenti pavesi nel tempo, ricostruita e aggiornata; l'edizione digitalizzata in libero accesso degli annuari online dell'Università (1859-2003), un *unicum* nel panorama delle università europee; la pubblicazione cartacea tradizionale di monografie storiche sulle varie facoltà e tematiche scientifico culturali

dell'università cittadina, dalle sue origini ai giorni nostri. Proprio a questo riguardo, parte dello sforzo editoriale di fine Novecento del CeSUP, oltre che nella usuale forma cartacea sempre reperibile, è fruibile nella (menzionata nel sito, ma irraggiungibile da lì, in assenza di un rinvio diretto) Digital Library Pavia (<<http://biblioteche.unipv.it/home/risorse/digital-library-pavia>>).

Si tratta di un applicativo online, come si legge nella autopresentazione, che raccoglie per conservare, valorizzare e rendere fruibile in formato digitale materiale archivistico (registri e verbali del Consiglio di Amministrazione, relazioni di adunanze d'Ateneo, disegni, dipinti e fondi fotografici vari), librario e museale (strumentazione medico clinica, preparati vari dello storico gabinetto di fisica Volta) sia dell'Università di Pavia, sia d'altre istituzioni presenti sul territorio che con esso interagirono o ne furono influenzate. Esplorando ivi il fondo delle pubblicazioni monografiche di ricerca storica patrocinate o commissionate negli anni dal CeSUP (<<https://www.bibliotecadigitale.unipv.eu/cris/uuid/96404428-a647-4bbc-b21e-c40b048deacf>>) vi si trovano in libera lettura ben 56 monografie (l'ultima del 2008) delle quasi ottanta finora uscite e dedicate alla storia artistico-culturale e intellettuale dell'Ateneo nei suoi rapporti e interscambi con il territorio. Ci si augura che anche il catalogo della biblioteca Visconti possa avere, in un futuro non lontanissimo, una versione digitale online che possa renderlo forse il primo, certo fra i primissimi cataloghi di antica biblioteca lombarda consultabile in libero accesso.

ANNA GIULIA CAVAGNA

**MARIA PIA DONATO, *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Bari-Roma, Laterza, 2019, (Storia e società), 170 pp., ISBN 978-88-581-3408-5, 19 €.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12696>

**d**opo il 1809, ovvero dopo la sconfitta della V Coalizione, per Napoleone la possibilità di dar vita a una dinastia che ereditasse le sorti del vasto impero che egli era andato forgiando, conquista dopo conquista, era più che mai concreta. Il giovane generale corso che un quindicennio prima si era imposto sulla scena europea conducendo la trionfale Campagna d'Italia era ormai re e imperatore, e ogni suo pensiero, ogni suo sforzo era volto a garantire la durevole prosperità della creatura politica alla quale aveva dato vita, a gloria imperitura del suo nome e della Francia.

La lucida mente dell'“uom fatale” comprendeva però che un simile obiettivo non si poteva raggiungere solo con la forza delle armi. Occorreva